

una difficoltà che chiunque riscontra entrando per la prima o la seconda volta in questa aula gremita (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Tra l'altro, ho conoscenza personale del professor Sirchia ed ho grandissima stima di lui. So che è un convinto federalista, però, nelle sue parole (*Commenti*)... se mi lasciate parlare... nelle sue parole non abbiamo colto il programma della Casa delle libertà sul punto sanità. Allora, è fondamentale che da questo punto di vista chiariamo subito in quest'Assemblea qual è l'accordo politico che sta alla base della costruzione della Casa delle libertà, che prevede la devoluzione, signor ministro.

Detto questo, possiamo essere d'accordo con lei, ministro, sul fatto che alcune funzioni possano restare a livello centrale. Crediamo che lei sia caduto in un tranello perché lei oggi sarebbe dovuto venire (*Commenti*), signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sembra che sia un fatto democratico lasciare parlare tutti con rispetto, per cui chiedo di consentire all'onorevole Cè di continuare il suo intervento.

ALESSANDRO CÈ. Credo lei sia caduto in un tranello perché oggi la discussione verteva sull'organizzazione del Ministero della sanità. Credo che qualunque Governo eletto da una maggioranza di cittadini estremamente ampia abbia il diritto di riorganizzare le funzioni dei vari ministeri come più gli aggrada (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Questo è importante e andava detto.

Credo che in parte l'opposizione abbia ragione quando chiede che il ministro della sanità, non oggi, in questa sede, si presenti alle Commissioni parlamentari per descrivere il proprio indirizzo programmatico (*Applausi*). Allo stesso tempo — lo ribadisco — credo che il suo intervento non rispetti l'impegno che la Casa delle libertà ha assunto nei confronti dei cittadini per quanto riguarda la sanità (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Mar-*

gherita, DL-l'Ulivo). Gli applausi dell'opposizione in questo caso sono fuori luogo; sono grotteschi gli applausi di quell'opposizione che per ore sostiene un emendamento che vorrebbe dare maggiori competenze alle regioni e poi si sfoga in un applauso liberatorio nel momento in cui il ministro, probabilmente un po' emozionato per una delle prime uscite parlamentari (*Commenti*), dice qualcosa che è proprio l'opposto...

PRESIDENTE. Per favore vi chiedo silenzio, perché non è possibile parlare in questa situazione. L'onorevole Cè sta esprimendo delle sue valutazioni politiche, lasciamogliele esprimere. Tanto più che, finché non avrà finito, nel tempo a sua disposizione, ha diritto a svolgere l'intervento come tutti gli altri. Il Presidente intende tutelare anche l'onorevole Cè, come tutti gli altri colleghi. Prego, onorevole Cè.

ALESSANDRO CÈ. Tanto più, signor Presidente, quando questa opposizione che, strumentalmente, sostiene emendamenti che andrebbero nella direzione di un maggiore potere alle regioni, nella scorsa legislatura ha redatto un testo di legge quadro di ben 120 pagine ed ha sollevato dei conflitti di attribuzione con le regioni, per cui la vostra posizione a favore di un maggiore trasferimento di competenze alle regioni non è assolutamente credibile!

Detto questo, credo che il ministro Sirchia, per non aprire subito una polemica che potrebbe avere risvolti assolutamente negativi anche per la coalizione, debba precisare questa posizione perché o noi abbiamo capito male o lui era emozionato. Queste cose vanno chiarite (*Applausi e commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Si ride*)!

Io credo, ministro Sirchia, con grande rispetto — lei sa che io nutro una grande stima per lei, perché lei è una persona che crede fermamente nella devoluzione e nel federalismo e abbiamo già avuto altre

volte occasione di scambiarsi opinioni su questo tema — che sia opportuno precisare in quest'aula, e la invito a farlo, che il progetto della Casa delle libertà è quello di arrivare ad una devoluzione completa della sanità alle regioni mantenendo al centro solo ed unicamente ...

PRESIDENTE. Onorevole Cè!

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, si tratta di una questione importante!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, io capisco che sono problemi politici ma lei ha sfiorato già di un minuto e mezzo rispetto agli altri. L'ho fatta parlare perché l'hanno interrotta ripetutamente, tuttavia la prego di concludere.

ALESSANDRO CÈ. Concludo, signor Presidente.

Credo che questa precisazione, signor ministro della sanità, sia estremamente importante per non dare adito a fraintendimenti che potrebbero avere conseguenze negative e per chiarire, una volta per tutte, quali siano le competenze che rimarranno a livello centrale che, come è scritto nel programma della Casa delle libertà, devono essere competenze minime relative ad ambiti quali la fissazione dei livelli essenziali di assistenza.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo questo importante intervento del presidente di gruppo della Lega Nord Padania, credo non sia neppure giusto aumentare l'imbarazzo del ministro della sanità chiedendogli ulteriori precisazioni.

Il ministro della sanità ha rilasciato, in questi giorni, molte interviste e oggi pomeriggio ha dichiarato, peraltro, che è ancora in corso un lavoro istruttorio e che non sono ben chiare le linee programmatiche; ora sentiamo, dal presidente di

gruppo della Lega, onorevole Cè, che le posizioni programmatiche della Casa delle libertà sono molto chiare. Non si riesce a capire quali siano queste posizioni! Il ministro, proprio mezz'ora fa, ha sostenuto posizioni che contraddicono quelle di un autorevole esponente della Casa delle libertà.

Credo sia giusto che il Presidente del Consiglio dei ministri venga in aula a riferirci le posizioni su cui intende muoversi la maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale — Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PIETRO ARMANI. Il Papa, vogliamo il Papa!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Credo che sia un contributo...

GIUSEPPE PETRELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, penso che il ministro Sirchia non meritasse assolutamente le parole pronunciate dal collega Cè. Penso, anzi, che il ministro Sirchia non sia certo uno sprovveduto e che, data la sua esperienza, non sia persona che possa venire qui ed emozionarsi. Pertanto credo che ciò che ha detto il collega Cè sia semplicemente il suo pensiero.

Vorrei ripetere la richiesta che avevo formulato all'inizio di questa seduta e che giustamente l'onorevole Castagnetti ha ripreso: ritengo sia giusto, per i colleghi della Casa delle libertà e per i colleghi della Lega, che, arrivati a questo punto, il « Presidente operaio » venga in aula e ci illustri finalmente cosa intenda fare nel settore della sanità (*Dai banchi del gruppo di Alleanza nazionale si leva il grido: « Vogliamo il G8 » — Commenti*).

VALDO SPINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALDO SPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Cè, con la sua autorevolezza di capogruppo della Lega nord Padania, ha testé pronunciato parole importanti, riguardanti uno snodo significativo della vita del Governo e del Parlamento: l'indirizzo federalista o centralista che dovrà caratterizzare il settore della sanità. Ha poi aggiunto che, a suo parere, quanto è accaduto si deve forse al fatto che il ministro è venuto in aula per la prima o la seconda volta. No, onorevole Cè, qui siamo evidentemente di fronte ad un equivoco nella linea del Governo che non riguarda solamente il comparto della sanità, ma che è bensì generale. La verità, infatti, è che tra il programma elettorale della Lega nord Padania, quello di Alleanza nazionale e quello di altre forze della Casa delle libertà vi è una grande distanza, che non può essere sottaciuta da artifici dialettici in quest'aula.

Ecco allora perché la richiesta formulata dall'onorevole Castagnetti circa la presenza in aula del Presidente del Consiglio, con conseguente sospensione di questo dibattito, nonché di un chiarimento di fondo su un tema così importante, è motivata. Oggi, infatti, si possono proporre iniziative su questo punto, ma domani si proporranno su un altro e credo che noi come opposizione...

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Soda 11.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	424
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	213
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	238).

Passiamo alla votazione dell'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02.

Onorevole Soda, poiché lei è già intervenuto sul complesso degli emendamenti, come pure gli onorevoli Bolognesi, Chiti e Sinisi, non può intervenire in questa fase.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sabattini. Ne ha facoltà.

SERGIO SABATTINI. Vorrei porre al rappresentante del Governo, professor Sirchia, in termini politici, non polemici né strumentali — così come per l'emendamento precedente, perché di questo si tratta —, la seguente questione: con questo articolo aggiuntivo l'opposizione sancisce molto semplicemente la permanenza del processo di delegificazione garantito dal provvedimento citato nel testo dell'articolo aggiuntivo. Come voi sapete, la legge 26 marzo 2001, n. 176, reca infatti il titolo di legge di delegificazione.

Tali strumenti, adottati in questi anni dal centrosinistra d'intesa con l'opposizione di allora, consentono al Governo di operare delegificando. Ci chiediamo perché mai un Governo voglia rinunciare allo strumento della delegificazione: perché mai vuole procedere sulla vecchia strada della legge quando invece può operare diversamente?

Non comprendiamo questa resistenza e questo parere contrario e, allora, è importante che qualcuno del Governo ci dica le motivazioni, perché questo è un passo indietro sensibile rispetto alla strada di delegificazione aperta con la XIII legislatura. Non comprendiamo davvero come un ministro o un Governo possano affermare che preferiscono che siano approvate le leggi piuttosto che delegificare; mi pare che la domanda non sia irrilevante e forse se la dovrebbero porre anche i colleghi dell'opposizione... anzi, della maggioranza: scusatemi, ma dopo gli ultimi interventi non so più quale sia la maggioranza e quale l'opposizione *(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani)*.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, signor ministro, credo che dopo l'intervento del capogruppo della Lega e a seguito della dichiarazioni del ministro Sirchia e constatando anche il comprensibile imbarazzo della maggioranza e del ministro per i rapporti con il Parlamento...

ILARIO FLORESTA. Non c'è imbarazzo!

GIUSEPPE FIORONI. ...non sto facendo un intervento provocatorio, che è stato evidentemente rattristato da certe dichiarazioni. Non credo che si possa andare avanti preoccupandoci delle risposte e dei chiarimenti che il ministro Sirchia vorrà darci, se è emozionato o commosso dai nostri interventi, o se si contraddice il programma della Casa della libertà o l'accordo tra Berlusconi, Bossi e Fini sulla *devolution*.

Credo che, però, sia sicuramente più dignitoso per la maggioranza e anche per un corretto rapporto tra maggioranza e opposizione che questo provvedimento — pasticciato per il modo in cui è stato presentato e pasticciato nei pareri che vengono dati sugli emendamenti, che sono contraddittori nelle motivazioni che vengono date —, che cerca di contenere in sé l'autorevolezza del Ministero della salute e il ritorno al centralismo con una completa *devolution*, non possa consentire ancora un dibattito. Credo che, signor Presidente, lei abbia l'autorevolezza per sospendere i lavori ...

PIETRO ARMANI. Manco per niente!

GIUSEPPE FIORONI. ... e consentire alla maggioranza di rimettere insieme — se ciò è possibile — le proprie idee e la propria linea politica, garantendo un sereno confronto, conoscendo il programma e le proposte che si vogliono portare avanti, invece di improvvisare e continuare in un teatro, anche perché credo che per

la maggioranza ciò sia ogni momento più difficile da reggere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, vorrei soffermarmi un attimo sulle questioni di merito che abbiamo posto. Domando scusa per essermi « scaldato » oggi, non l'avevo mai fatto e spero di non ripeterlo.

Noi stiamo ponendo — con questo articolo aggiuntivo, come del resto con il precedente — un problema che, se non ricordo male, anche il Comitato per la legislazione ed il *dossier* del servizio studi (non chiamo mai in causa gli uffici per sostenere le nostre tesi politiche, ma li chiamo in causa quando servono al supporto tecnico) hanno rilevato: questo decreto-legge ha rappresentato un processo di delegificazione di norme che erano state delegificate. In Commissione — il presidente Bruno ed il relatore se lo ricordano — abbiamo corretto questo errore clamoroso sul Ministero delle comunicazioni, come ricorda giustamente il collega Bressa. Adesso stiamo ponendo al Governo un'altra questione: il Governo può rifiutare i nostri emendamenti e li sta rifiutando, ma ciò che sinceramente non riesco a capire è il motivo per cui, su domanda di quattro o cinque deputati — Soda per primo, ma poi anche altri lo hanno seguito — il Governo non ci dica perché assume questa posizione. Noi abbiamo chiesto che il Governo cambi posizione. Su un altro emendamento, in particolare sull'emendamento Boato 11.6 riguardante i dipartimenti, lo abbiamo chiesto ripetutamente ma non c'è stata data una risposta motivata.

Signor Presidente, sulla questione riguardante i dipartimenti e le aree funzionali avevamo già votato e, secondo me, colleghi della maggioranza — permettetemi di dirlo — oggi avete fatto l'unico vostro clamoroso errore, perché poi sul resto avete tenuto le vostre posizioni. Ma su

questo punto avreste potuto dare una dimostrazione di libertà politica in termini di coerenza puramente istituzionale e non l'avete voluto fare. Ve lo abbiamo detto e ridetto, spiegato e rispiegato.

Signor Presidente, il ministro Frattini, evocato dal presidente Bruno, ci aveva dato la risposta. Il ministro del lavoro Maroni ha detto di sì, il ministro della sanità — perché si chiama ancora così — Sirchia ha detto di no. Il ministro della sanità è venuto in quest'aula e l'emendamento era già approvato. Avrebbe dovuto solo *a posteriori* — signor Presidente della Camera, mi rivolgo a lei — spiegarci il perché. Gliel'ho richiesto io pacatamente, rispettosamente e augurandogli buon lavoro; glielo ha chiesto, con un po' più di forza, il collega Soda; lo stesso ha fatto il collega Bressa: non abbiamo avuto risposta.

Ministro, è vero che lei ha detto al ministro Frattini che non era disponibile a ridurre da quattro a due i dipartimenti? Può farci la cortesia di spiegarci le ragioni (*Proteste dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)? Può farci la cortesia, nonostante l'intolleranza dei colleghi...

FILIPPO MANCUSO. L'intolleranza è la tua!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, continui a svolgere il suo intervento senza dialogare.

MARCO BOATO. Onorevole Mancuso, io l'ho rispettata sempre, le chiedo analogo rispetto. Se lei vuole andare alla Corte costituzionale, sappia che con questa faziosità farà poca strada (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

FILIPPO MANCUSO. Io sono qua!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, per cortesia andiamo avanti.

MARCO BOATO. Io rispetto tutti, e il presidente Mancuso più di chiunque altro.

Il ministro può farci la cortesia di fornirci una risposta di chiarificazione su tali questioni istituzionali? Non chiedo che ci esponga, perché non è la sede per farlo, le linee politiche sulla questione sanità. Non lo deve fare in questa sede: lo dovrà fare in Commissione o in altri ambiti. Ma avendoci il ministro Frattini detto che il ministro gli ha fornito la risposta che egli si è limitato a trasmettere al Parlamento, ora è il momento di averla. Credo che abbiamo il diritto di averla!

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Vorrei rassicurare i colleghi dell'opposizione: stiano tranquilli, non ci sarà bisogno di riordinare le idee perché le idee le abbiamo chiarissime (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Anche sugli ululati le nostre idee sono chiarissime: se volete, in privato ve le riferisco.

Non solo abbiamo le idee chiarissime su questo, ma anche — onorevole Boato — sui limiti con cui giustamente ed abilmente, da vecchio radicale, riesce ad intervenire in aula, per sollecitare, magari, reazioni da parte dei colleghi più giovani e meno esperti.

MARCO BOATO. Non l'ho mai fatto!

IGNAZIO LA RUSSA. Collega Boato, lei è liberissimo di usare qualunque tecnica parlamentare (sciocchi quelli che non la conoscono e ci cadono). Una sola tecnica la prego di non usare: quella della minaccia verso altri colleghi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale, di Forza Italia e di deputati della Lega nord Padania*)!

MARCO BOATO. Io sono stato minacciato!

IGNAZIO LA RUSSA. La prego di ascoltarmi. Lei sa che nutro una grande

simpatia nei suoi confronti, però lei si è lasciato prendere la mano. Lei non può dire all'onorevole Mancuso: non faccia così o noi non la voteremo per la Corte costituzionale. Questo non è tollerabile!

MARCO BOATO. Io sono stato minacciato!

IGNAZIO LA RUSSA. Prendo atto — non ci sarà bisogno di un suo intervento — che non era questo il senso che lei voleva dare. Sappia che se fosse stato quello, non sarebbe rimasto senza reazione (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di Forza Italia*).

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Per la verità, la parte iniziale dell'intervento del collega La Russa mi esime dal richiamare all'accortezza i colleghi di questo Parlamento. Mi rivolgo alla maggioranza: voi sapete che sono quasi impazziti per il fatto di aver perso le elezioni (*Applausi di deputati del gruppo della Lega nord Padania — Commenti dei deputati dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? Cosa pensavate, che venissero qua a scherzare? È vero che Boato appartiene all'area radicale, ma egli sa di essere sempre un uomo che viene da Lotta continua. Avete questa duplice capacità!

Poiché non sono il ministro della sanità ma un parlamentare, vorrei dire all'onorevole Cè, che non è il ministro della sanità ma un parlamentare, che la risposta è semplice: è possibile non aver letto la relazione presentata a questo testo dall'onorevole Anedda?

Leggete il penultimo periodo e avrete la risposta a tutto! Leggetelo, non l'avete letto?

La verità è che ci sono aspetti generali ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Siamo sempre stati contrari ai ticket sanitari e, se sarà necessario, ci opporremo alla loro reintroduzione. Spostando tutti i poteri a livello regionale, le regioni saranno libere di organizzare la sanità ciascuna secondo le proprie esigenze.

Ministro Sirchia, se lei questa sera si sintonizza su *Telepadania*, potrà ascoltare il collega Cè che la fa a pezzi su tutto lo schieramento e su tutte le proposte che lei ha sostenuto nel corso di questa settimana, nonché sulle sue dichiarazioni formulate questa sera (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Non dico ciò per una provocazione, ma solo per sottolineare che sui temi della sanità è evidente come non ci sia alcun denominatore comune tra le posizioni espresse dalle diverse forze che compongono la Casa delle libertà. Tutto ciò non è grave soltanto sotto il profilo politico, ma anche per quelle che sono le conseguenze nella gestione di un settore delicato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Ho atteso un po' perché pensavo che potesse verificarsi qualche precisazione, ma, signor ministro, lei è una persona che gode larga considerazione negli ambienti accademici, che non è desueto nei rapporti con la politica e che passa per essere una persona seria.

Ora, un capogruppo della sua maggioranza le ha rivolto apprezzamenti inequivocabili, un giudizio di minorità e di inadeguatezza che per qualunque persona normale apparirebbe offensivo.

Il nostro capogruppo ha chiesto, sul piano politico, un chiarimento che credo sia ineludibile. Mi rivolgo personalmente a lei: per la sua personale dignità, cosa pensa di fare (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)?

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, è sempre possibile che in una coalizione di maggioranza — noi lo sappiamo bene — ci possano essere dissensi.

Ma non è questa la questione: oggi la formazione del Governo compie 30 giorni e viene per la prima volta in aula su un tema di grande importanza. Allo stesso tempo, si manifesta una divaricazione profonda tra la posizione del ministro e quella di un'importante componente della maggioranza: questa è la questione politica che abbiamo davanti.

Qui stiamo parlando della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini. Lei lo sa, professor Sirchia, e lo sappiamo tutti, cosa vuol dire una sanità centralizzata, cosa vuol dire una sanità regionale, quanto ci siamo battuti tutti perché la sanità fosse più vicina ai cittadini, quanto è lontano da questo progetto quello che presenta e propone oggi il Governo.

La questione è politica ed è grave, soprattutto perché all'inizio. Allora, volevo chiedere, signor Presidente, se lei non consideri opportuno sospendere ora i lavori, considerando che sono le 19,50; dopodiché, domattina, il ministro o chi per lui esporrà la sua posizione, la posizione del Governo su tale questione, perché abbiamo due posizioni: una di un esponente della maggioranza, non smentito da altri esponenti della stessa, che dice una cosa e una del ministro che ne dice un'altra.

Noi abbiamo il diritto di sapere, perché ci dobbiamo confrontare con la maggioranza e con il Governo, quale sia la posizione che sostiene in quest'aula. Perciò le chiedo di dare il tempo a maggioranza e Governo di riflettere tra loro, e di esporre una posizione qui in aula.

Volevo poi dirle, amico e collega La Russa, che il presidente Boato non è l'unico capogruppo che viene dal gruppo radicale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherei, se possibile, di ricostruire anche la storia dell'esame parlamentare del provvedimento al nostro esame, per poi giungere a delle valutazioni politiche su quanto accaduto in aula.

Ricordo che questo decreto-legge, il primo del Governo Berlusconi, è stato presentato l'11 giugno. Noi abbiamo acconsentito, Presidente, alla procedura che lei ci ha proposto — in base, anche, al suggerimento e alle osservazioni fatte dai gruppi di opposizione —, cioè di non assegnare l'esame in Commissione di questo decreto-legge ad una Commissione speciale che si era appositamente costituita per esaminare provvedimenti prima che si costituissero le Commissioni permanenti. Quella Commissione parlamentare speciale — autorevolmente presieduta dall'onorevole Mancuso, al quale non ho bisogno di confermare la stima del gruppo di Forza Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*) e di rinnovare l'auspicio che possa ricoprire, come ha ricoperto l'incarico parlamentare, altri e più alti incarichi per i quali noi riteniamo che abbia come pochi altri, dentro e fuori questo Parlamento, i titoli e di farlo con quella serenità, maturità e autorevolezza di giudizio politico e scientifico che ha dimostrato — ha dato rapidamente all'Assemblea il parere sui decreti-legge presentati dal Governo Amato. Noi, come maggioranza, abbiamo ascoltato e convenuto con l'opinione dell'attuale Governo di convertire rapidamente quei decreti-legge, per un senso di correttezza istituzionale, per un senso di continuità rispetto ad atti che erano stati emanati, pur in campagna elettorale e rispetto ai quali potevamo avere anche elementi di dissenso parziale, in quanto abbiamo ritenuto che il Governo del paese e la nuova maggioranza parlamentare dovessero fare tale gesto.

Abbiamo con lei, Presidente, condiviso l'assegnazione alla I Commissione perma-

nente di questo decreto-legge, pur sapendo che in questo modo il provvedimento sarebbe giunto in aula un pochino più tardi rispetto ai tempi regolamentari previsti. Infatti, il decreto-legge giunge oggi, 11 luglio, in aula, dopo 30 giorni dalla sua emanazione, ma siamo comunque convinti di aver fatto bene, in quanto ciò ha garantito alla I Commissione un ampio tempo per esaminare nel merito il provvedimento; e mi sembra che tutti abbiano confermato che l'esame svolto in Commissione — ringrazio il presidente Bruno, tutti i colleghi che ne fanno parte nonché il rappresentante del Governo, ministro Frattini — abbia prodotto i suoi frutti.

Ricordo che nel corso dell'esame in Commissione — poi, vedremo anche ciò che è accaduto in seguito — sono state molte le modifiche, accolte dal Governo e approvate dalla maggioranza, proposte dall'opposizione. È stata abolita l'agenzia delle comunicazioni; è stato espressamente esplicitato, all'articolo 6, che venivano salvaguardati i compiti dell'*authority*; sono state introdotte numerose modifiche all'articolo 13; è stata ribadita la prerogativa degli organi di autogoverno che, peraltro, non si era mai voluta mettere in discussione; è stata prevista la possibilità che, in maniera motivata e non straordinaria, fossero sollevate da questi organi ragioni ostative ai trasferimenti; è stato salvaguardato anche il potere delle regioni e degli altri enti territoriali autonomi, affinché potessero esprimere motivato diniego; è stato eliminato ogni esplicito riferimento agli organi costituzionali. Crediamo che la Commissione e il Governo abbiano fatto bene ad accogliere questo confronto parlamentare in uno spirito costruttivo, anche se, in verità, ogni volta in Commissione ciascuna questione veniva presentata come ultimativa e risolutiva del contrasto; noi l'abbiamo accolta così come ci veniva presentata (ultimativa e risolutiva) e, dopo un po', ne è sorta un'altra.

Siamo arrivati in aula con lo stesso atteggiamento costruttivo, Presidente. Abbiamo ascoltato ieri, a lungo, le ragioni dei deputati dell'opposizione, nessun intervento ci è sfuggito e abbiamo ritenuto di

non dover tagliare o concludere con un voto a maggioranza — come pure avremmo potuto fare — quella discussione, perché eravamo interessati ad ascoltare le ragioni dei deputati dell'opposizione e, anche in questo caso, crediamo di non aver sbagliato.

Questa mattina, in aula, sono state poste altre questioni — tutte ultimative e risolutive del confronto parlamentare — e mi pare che siano state tutte accolte. Abbiamo sospeso per due volte i lavori parlamentari, è stato convocato il Comitato dei nove, vi è stato il voto favorevole dell'Assemblea, quando il Governo si è rimesso all'Assemblea sull'articolo 3, relativo alla commercializzazione dei prodotti agricoli — ed era una questione posta anche da deputati della maggioranza oltre che dell'opposizione —, abbiamo anche sospeso l'esame dell'articolo 13, questa mattina, riprendendo più tardi i nostri lavori — anche in questo caso sono stati presentati dalla Commissione quattro nuovi subemendamenti — e quella sembrava essere una questione risolutiva.

Abbiamo poi sospeso nel pomeriggio i lavori parlamentari, affinché potesse risolversi anche la questione sulle competenze specifiche sull'editoria, di cui all'articolo 6. Anche questa questione è stata risolta con soddisfazione, con la presenza del ministro Frattini che ha interrotto la sua partecipazione ai lavori del Consiglio dei ministri. Noi siamo soddisfatti dell'atteggiamento che, come maggioranza, abbiamo tenuto in aula nell'esame del primo decreto-legge del Governo Berlusconi; siamo soddisfatti anche perché dai risultati delle votazioni è emerso chiaramente come la maggioranza avrebbe avuto, in tutti i momenti del confronto parlamentare, la possibilità di respingere comunque queste proposte. Riteniamo, tuttavia, che tale comportamento della maggioranza sia stato utile: abbiamo sospeso i lavori, abbiamo ascoltato le ragioni, abbiamo esaminato gli emendamenti, abbiamo fatto modifiche, laddove abbiamo ritenuto fossero compatibili. Si tratta di una normale prassi parlamentare che nella scorsa legi-

slatura non è stata molto seguita; ma forse, anche per questo il centro sinistra ha perso le elezioni.

Ma andiamo avanti. È stata posta nella tarda serata una nuova questione ultimativa e risolutiva. Quando parlo di questioni ultimative e risolutive, mi riferisco a questioni che sono state formalmente poste come tali, con interventi in aula o nei colloqui che si sono svolti e che, in qualche misura, hanno riguardato anche lei, signor Presidente. È stata chiesta in aula la presenza del ministro della sanità — lo ringrazio della disponibilità — il quale, per la verità, da quando è stato nominato, sta frequentando con una certa assiduità le aule parlamentari e della Commissione (*Commenti del deputato Bolognesi*). Oggi è stato per la seconda volta in aula a rispondere, come è suo legittimo dovere; ma dico anche: prendiamo atto delle disponibilità, delle risposte che vengono fornite.

Ricordo che quando nella passata legislatura si chiedeva la presenza di ministri alle interrogazioni a risposta immediata, al *question time* — il presidente Violante me ne potrà dare conferma, perché cercava di operare per soddisfare le nostre richieste —, a volte passava anche un mesetto prima che si potesse vedere quel ministro in aula a rispondere per tre minuti. Oggi il ministro Sirchia è venuto per la seconda volta in due settimane a rispondere al *question time*.

MARIDA BOLOGNESI. Deve venire in Commissione!

ELIO VITO. E credo che abbia fatto il suo buon lavoro di ministro ed abbia anche contribuito ad un sereno confronto parlamentare. È stata richiesta di nuovo la sua presenza, è stato risposto — come a noi era stato sempre risposto in passato — che, in termini regolamentari, il Governo era ben rappresentato; il ministro Sirchia ha ritenuto di dover venire — e lo ringraziamo — con il ministro Giovanardi, ha ritenuto di dover intervenire, pur sapendo che il suo intervento avrebbe comportato la riapertura della discussione e pur es-

sendo noi consapevoli che ci poteva essere un pizzico di tentazione strumentale in queste richieste, per perdere un po' di tempo. Ma la legislatura è lunga, possiamo pure perdere un'ora, due ore in più, se questo è il modo con il quale si ritiene che debba essere reso produttivo il confronto parlamentare.

Abbiamo fatto tutto questo, signor Presidente, lo rivendichiamo, ne siamo orgogliosi; credo che il decreto-legge sia oggetto di un buon esame parlamentare, possiamo proseguire così, possiamo proseguire questa sera, proseguiremo domani, continueremo a confermare i pareri favorevoli che la Commissione ed il Governo hanno espresso sugli emendamenti all'articolo 13 ed all'articolo 6. Naturalmente, ognuno può essere soddisfatto dei risultati che ottiene. Comprendo anche che ci può essere da parte di gruppi di maggioranza o di opposizione, di partiti, da qualunque parte, la tentazione di trovare le ragioni della propria unità e le ragioni della propria compattezza nel confronto con l'avversario; comprendo che ci possa essere questo istinto, questo desiderio di ritrovarsi nel combattere l'avversario più che nel guardare ai contenuti. Ma non è questo il caso.

Io intervengo, signor Presidente, per due motivi. Il primo è il seguente: abbiamo fatto questa positiva esperienza di confronto parlamentare sul primo decreto-legge del Governo Berlusconi; tale confronto si concluderà quando si concluderà; io chiedo ai deputati del mio gruppo, agli altri deputati di maggioranza di continuare con la stessa disponibilità ad esaminare gli emendamenti, a votarli; chiedo di mantenere tale disponibilità fino a che non ci sarà la conclusione dell'iter parlamentare di questo decreto-legge, comunque fino a quando essa non avverrà.

Proprio perché abbiamo svolto l'esame senza alcun tipo di coercizione, anzi con il massimo di confronto, credo, signor Presidente, che dovremo avviare rapidamente, in Giunta per il regolamento, una riflessione, già intrapresa dal presidente Violante; tale riflessione non si dovrà concludere la settimana prossima.

Invito a riprendere la riflessione, con calma, con i tempi che lei riterrà opportuni, sulle modalità con le quali la Camera deve discutere i disegni di legge di conversione dei decreti-legge; alcuni contrappesi già ci sono nel nostro regolamento, visto che nella predisposizione del calendario, all'esame dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge è destinata non più della metà del tempo complessivamente disponibile. Io non voglio ora entrare nel merito. La invito semplicemente a mettere all'ordine del giorno, come lei riterrà più opportuno, senza particolari urgenze, una riflessione — che pure dovremo fare — su come la Camera debba convertire i decreti-legge. Se il Governo li adotta sotto la sua responsabilità e sono presentati al Parlamento ed al Presidente della Repubblica essi hanno ragioni di necessità e di urgenza.

La seconda riflessione che desidero svolgere è la seguente: anche volendo forzare le letture, il dibattito parlamentare e gli interventi, in nessun modo può accadere di leggere il lavoro parlamentare, anche quanto è successo questa sera, pur rispettando la legittima esigenza dei colleghi, anche di maggioranza, di intervenire — esigenza che comprendo e rispetto, e che, per quanto mi riguarda, come potete capire, condivido e soffro più di altri — non tenendo conto di un elemento. Infatti una sola cosa non è consentita ignorare da questo dibattito e anche dalla situazione politica: il fatto che la Casa delle libertà ha vinto le elezioni su un programma parlamentare e su una *leadership*. Su quel programma parlamentare e su quella *leadership* il Presidente del Consiglio e la sua compagine ministeriale si sono presentati in Parlamento ed hanno ricevuto il voto di fiducia — se non sbaglio — di 361 deputati. La Casa delle libertà, e tutti i gruppi parlamentari che la compongono, stanno sostenendo i provvedimenti presentati dal Governo con piena lealtà e con piena coesione.

Voi non riuscirete, con artifici lessicali e strumentali, con piccole comprensibili e legittime provocazioni, ad invertire la realtà: rappresentare una Casa delle li-

bertà divisa o divisa dal suo Governo, mentre la realtà della campagna elettorale e della situazione politica del paese è che ancora oggi abbiamo un'opposizione divisa al suo interno, divisa all'interno dei suoi gruppi, divisa all'interno delle sue componenti (*Applausi dei deputati di gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania.*) con un processo che — badate bene! — noi rispettiamo e che non cerchiamo, in alcun modo, di strumentalizzare.

La settimana scorsa — lo rivendichiamo — abbiamo chiesto che si addivenisse alla presentazione di una risoluzione unitaria e ciò, per ragioni interne dell'opposizione, non è stato possibile. Abbiamo chiesto, perché è necessario, che ci sia un interlocutore unico dei gruppi dell'opposizione per poter costruire una dialettica parlamentare.

Noi non rivendichiamo come un eventuale nostro successo politico la divisione dell'opposizione. Auspichiamo che l'opposizione si possa compattare e unificare anche su altro e su se stessa, oltre che su un confronto parlamentare su due o quattro dipartimenti. Dico soltanto che la conclusione di questo dibattito parlamentare e del voto finale su questo decreto-legge — che ci sarà, e sarà favorevole — non potrà comunque essere un'alterazione della realtà al punto tale (credo di poter interpretare anche l'intervento del presidente Cé, del presidente La Russa e degli altri presidenti di gruppo) da dare, in questa legislatura — sia chiaro fin da adesso — una rappresentazione per la quale la Casa delle libertà si dividerà nei voti, sui contenuti e sui programmi. Il programma c'è, la *leadership* c'è, la compagine ministeriale c'è ed è quella che ha ricevuto la consacrazione del voto popolare (*Applausi dei deputati di gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e della Lega nord Padania.*)

PRESIDENTE. In risposta alle considerazioni politiche dell'onorevole Violante,

ha chiesto di intervenire il Ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, credo che il Governo non debba aspettare domattina per venire in quest'aula a rispondere alle autorevoli sollecitazioni venute dal presidente Violante, dall'onorevole Soda e dall'onorevole Castagnetti circa la coerenza e la unitarietà del suo programma.

Io ho ricordato oggi, in quest'aula, rispondendo al *question time* trasmesso in televisione, l'impegno del Governo ad arrivare, nel più breve tempo possibile, a sviluppare il processo della devoluzione, a fissare nel prossimo Consiglio dei ministri i termini del referendum ed a discutere nella prossima seduta del Consiglio dei ministri i contenuti del progetto della devoluzione. Si tratta di un impegno che confermo e che, devo dire, non è stato affatto contraddetto dalle parole del ministro della sanità. Mi sono fatto consegnare il resoconto stenografico del suo intervento ed il ministro ha precisato che le funzioni centrali, che non si possono devolvere perché « si tratta di funzioni trasversali e di ordinamento generale » e, quindi, non l'assistenza e l'organizzazione sanitaria che andranno alle regioni, come è scritto nel progetto presentato dal ministro Bossi. L'assistenza e l'organizzazione sanitaria saranno competenza esclusiva delle regioni e lo riconfermiamo.

Il ministro Sirchia, sollecitato, ha semplicemente spiegato che... — guardate che non è una materia di fede, io non sono un esperto di sanità, mi meraviglio che per due ore il Parlamento sia stato bloccato per discutere se siano meglio quattro o due dipartimenti (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) - ...a suo avviso, poiché si vogliono incrementare gli aspetti della ricerca scientifica e tecnologica e della grande comunicazione (riguardante fenomeni quali la « mucca pazza » e gli elettrodotti che hanno fatto fibrillare il paese, anche per mancanza di un'informazione corretta), oltre alla farmaceutica,

alla veterinaria e alle professioni sanitarie, si pensa di organizzare meglio i lavori con due dipartimenti che seguono queste due importanti materie.

Noi vogliamo quattro dipartimenti, l'onorevole Boato afferma invece di volerne due; credo sia una questione marginale rispetto ai temi che l'onorevole Vito ha sollevato e che hanno trovato accoglienza nella maggioranza. Può darsi che ci siamo sbagliati, ma riteniamo che organizzare il ministero in quattro dipartimenti, come ha chiesto il ministro Sirchia, sia ragionevole.

Il tempo è stato utilizzato utilmente durante il confronto, non ci sono divaricazioni, non ci sono divisioni nella maggioranza. Il Governo ha un indirizzo da seguire, ma anche delle cautele. Il ministro Sirchia ha risposto nel corso del *question time* a interrogazioni riguardanti situazioni molto gravi che comportano una spesa di circa cinquemila miliardi nel settore farmaceutico a causa dall'eliminazione del ticket. Cinquemila miliardi di maggior spesa rappresentano un regalo alle case farmaceutiche? Non lo so! Certamente questa è una situazione alla quale bisogna far fronte. La responsabilità non è da attribuire al ministro Sirchia poiché la lievitazione a 5 mila miliardi non deriva da un provvedimento del Governo, che sta studiando come far fronte a questa situazione. Quindi mi sembra un atteggiamento responsabile da parte di un ministro venire in Parlamento e in Commissione ad illustrare i provvedimenti quando saranno maturati rispetto ad una situazione così grave.

Come vedete il Governo non ha bisogno di aspettare domani mattina per venire in Parlamento ad esporre una linea politica e programmatica che era già chiara nel nostro programma, nel dibattito sulla fiducia e credo che questa sera sia stata riconfermata con chiarezza (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, Alleanza nazionale, del CCD-CDU Biancofiore e dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Riassumendo i termini della questione, è stata avanzata dall'ono-

revole Violante una richiesta di sospensione della seduta fino a domani mattina, alla quale l'onorevole Vito si è dichiarato contrario. Adesso abbiamo sentito il ministro Giovanardi in rappresentanza del Governo.

Sulla proposta dell'onorevole Violante, darò la parola ad un oratore a favore ed ad uno contro, riservandomi poi di decidere, poiché credo che un dibattito in merito potrebbe avere effetti negativi per tutti.

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che l'onorevole Vito abbia parlato contro, quindi già un deputato ha parlato contro; altrimenti in base a quale articolo avrebbe parlato?

PRESIDENTE. Onorevole Bianco, c'è stato l'intervento del rappresentante del Governo, a seguito del quale ho deciso di dare la parola ad un parlamentare a favore e ad uno contro.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, capisco che la maggioranza debba difendere il proprio comportamento. Noi, attraverso l'intermediazione di alcuni colleghi, avevamo chiesto al Presidente del Consiglio dei ministri, dopo che si era manifestata questa divaricazione, di venire in aula a fornire le dovute precisazioni. Da parte sua Presidente, si è passati ai voti senza che nessuno dal tavolo del Governo sentisse il dovere — corrispondente ad una correttezza di natura democratica e di civiltà parlamentare — di rispondere alla nostra domanda. Noi non chiediamo alla maggioranza la magnanimità di lasciarci par-

lare. Quando poniamo dei problemi, chiediamo la correttezza ed è dovere della maggioranza darci delle risposte.

Noi poniamo i problemi non per un interesse di parte, ma per un interesse collettivo. Il problema che abbiamo posto interessa tutto il Parlamento, interessa voi, noi e il paese. Chiediamo la correttezza di rispondere quando si pongono questioni al Governo. Finalmente, dopo il voto disposto dal Presidente, l'onorevole Violante, a nome dei Democratici di sinistra — ma ci siamo riconosciuti tutti — ha detto che, in questa situazione, occorre sospendere la seduta per riconsiderare il problema, in modo che domani mattina possano essere fornite risposte precise. Onorevoli colleghi, la questione non l'ha posta Castagnetti né Violante. L'ha posta un capogruppo della maggioranza. Nessuno di voi può dirci che stiamo operando strumentalizzazioni, stiamo semplicemente registrando il fatto che un autorevole presidente di un gruppo della maggioranza ha affermato di non riconoscersi nelle parole del ministro. Ha contestato il ministro, ha chiesto al Governo e al ministro di dare delle precisazioni.

Di fronte a questo dato, cosa pretendete di fare? Pretendete di troncare il dibattito, di non consentire di far venire alla luce la consistenza del dibattito all'interno del Governo e ciò che ci interessa. Vogliamo sapere in che direzione il Governo voglia muoversi, perché si tratta di un settore delicato: siamo sotto gli occhi di tutti i cittadini italiani. C'è chi parla di ticket che devono essere introdotti e c'è chi parla di ticket che non dovrebbero mai essere introdotti. Non si capisce niente! Vogliamo dire al Governo che, con questa strategia di continui annunci, di annunci contraddittori, sta creando nel paese un clima di incertezza e di disorientamento (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale e della Lega Nord Padania*)... oltre ai capigruppo provenienti dai radicali ci sono anche gli ululati della maggioranza, perché evidentemente mancano altri argomenti.

Noi ribadiamo, signor Presidente, la richiesta fatta dall'onorevole Violante. Vi è

la necessità di una sospensione perché c'è la necessità di un chiarimento; non di un chiarimento interno alla maggioranza, ma di un chiarimento interno a questo Parlamento. Per tale ragione, sostengo la richiesta avanzata dall'onorevole Violante (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, la ringrazio non solo formalmente ma anche per la conduzione dei lavori oggi in aula. Ho grande ammirazione per lei; abbiamo incominciato a lavorare in questa legislatura — non me ne vorrà il caro amico onorevole Violante — con un taglio forse meno efficiente dal punto di vista dei risultati, ma più sereno rispetto ad una fase della scorsa legislatura. Lei ha voluto dare una impronta di grande disponibilità e serenità ai lavori in aula. In merito a ciò mi farebbe molto piacere che l'onorevole Violante mi ascoltasse.

La proposta dell'onorevole Violante non suscita scandalo; è lecita e legittima. Essa nasce però, onorevole Violante, a nostro avviso, da un presupposto sbagliato: non c'è nessun motivo, a nostro giudizio — a mio giudizio — di un chiarimento nell'ambito della maggioranza e del Governo. Il ministro Sirchia ha espresso un'opinione; l'onorevole Cè ha detto di rispettarlo molto e di desiderare alcune precisazioni in merito a tali opinioni rispetto al programma generale della Casa delle libertà, che non interferisce minimamente sul provvedimento specifico. Ci sarebbe quindi bisogno non di un chiarimento tra il Governo e le forze politiche, per le espressioni usate dal ministro Sirchia ed il modo in cui le ha intese l'onorevole Cè, ma di un chiarimento di ordine generale sul problema della *devolution*.

Prima della questione della *devolution* credo che lei avrà, da parte del ministro Sirchia, del Governo e di tutti i gruppi,

tutti i chiarimenti che lei ha il diritto di pretendere e di avere sulla posizione della Casa delle libertà che — le assicuro — è esattamente quella che abbiamo presentato a milioni di elettori durante la campagna elettorale. Relativamente a ciò non ci sono dubbi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza Nazionale, di Forza Italia e della Lega Nord Padania*).

Essendo venuto meno, almeno come noi lo interpretiamo, questo presupposto e non essendoci motivi di contrasto, visto che c'è una forte coesione di tutti i partiti della maggioranza sulla volontà di votare positivamente il decreto sull'istituzione nuovi ministeri, credo che possiamo tranquillamente, considerato che abbiamo perso un po' di tempo, lavorare ancora per un'ora; non parlo di una prosecuzione notturna. Mi auguro che ciò avvenga con il concorso dell'opposizione, proseguendo nel modo con cui abbiamo lavorato e che è stato, me lo riconoscerà l'onorevole Violante, di grande ascolto, con qualche ululato reciproco, onorevole Bianco. È stata una giornata di reciproco grande ascolto, non solo sul tema oggetto di approvazione oggi, ma anche sul tema della Commissione speciale, nonché su altri argomenti che ci siamo trovati ad affrontare. Pertanto, mi esprimo contro la proposta di rinviare il seguito del dibattito alla seduta di domani, senza polemica, confidando, ringraziandolo ancora, che il Presidente voglia ritenere vincente tale modalità di lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, cercherò di venire incontro alle diverse considerazioni che ho udito, provenienti da punti di vista diversi, perché questo è il dovere del Presidente.

C'è chi propone di rinviare la seduta di domani e c'è chi propone di proseguire sostanzialmente ad oltranza. Credo che il buonsenso ci debba guidare, anche perché non necessariamente la durata delle sedute è proporzionale alla capacità di andare avanti nel lavoro, soprattutto se non c'è la partecipazione di tutti.

Pertanto, propongo di procedere con l'esame dell'articolo 12 del decreto-legge, con riferimento al quale sono da votare cinque o sei emendamenti, e successivamente iniziare la trattazione di parte degli emendamenti relativi all'articolo 13, fino alle ore 21. Credo si tratti di una soluzione di buon senso.

DARIO FRANCESCHINI. Chiedo di parlare.

ALFREDO BIONDI. A che titolo?

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARIO FRANCESCHINI. Signor Presidente, il suo è il tentativo di trovare una soluzione tra due posizioni che non corrispondono alle posizioni realmente manifestate. Non c'è infatti una richiesta di rinvio da parte dell'opposizione per necessità di tempo. C'è invece una richiesta di rinvio nella speranza di avere una risposta dalle due persone, ovvero il capogruppo della Lega e il ministro della sanità, che hanno sollevato problemi. Questa risposta non è arrivata. Vorremmo allora capire se si tratti di un problema politico che riguarda il paese...

PRESIDENTE. Onorevole Franceschini, lei ha la piena legittimità di svolgere qui e fuori di qui le considerazioni politiche che ritiene opportune e questa è una considerazione politica. Tuttavia, si è svolto un dibattito impostato con grande correttezza, al termine del quale, anche informalmente, mi è stato chiesto da tutti i gruppi di decidere. Io ho assunto questa decisione. Può contestarla, ma le chiedo di andare avanti. *(Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e del CCD-CDU Biancofiore)*.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bolognesi, alla quale ricordo di attenersi al merito dell'emendamento. Ne ha facoltà.

MARIDA BOLOGNESI. Signor Presidente, non posso fare a meno, sostenendo l'emendamento presentato, di cogliere l'oc-

casione, dal momento che, oltre ad essere donna di parte, credo di nutrire grande rispetto nei confronti delle istituzioni, per sottolineare che l'intervento dell'onorevole Cè e quello del ministro Giovanardi hanno posto sotto tutela il ministro Sirchia. Pertanto, vorrei portare la mia solidarietà al ministro Sirchia, dal momento che credo di dover rispettare il ruolo di ministro che egli qui rappresenta. Spero vi siano altre occasioni per entrare nel merito. Tuttavia, credo che le argomentazioni del ministro Giovanardi interpretassero gli orientamenti del ministro Sirchia.

Credo, però, signor Presidente, che qui si sia contro – e per questo motivo chiedo di approvare l'emendamento – quel processo di regionalizzazione che pure in questa sede riecheggia e che è il nodo di preoccupazione e di divisione all'interno della maggioranza.

Dal momento che a noi interessa tutto questo, dal momento che a noi interessa la salute dei cittadini, ci interessa ciò che sarà scritto nel DPEF, ci interessa la discussione che oggi si tiene, che non è organizzativa, bensì di politica sanitaria, oltre ad esprimere la mia solidarietà al ministro della sanità (messo realmente in difficoltà dal dibattito della maggioranza), vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi della Lega, in particolare, in ordine alla possibilità di approvare un emendamento che, come tutti i nostri emendamenti, continui ad essere un freno rispetto ad un processo che ci preoccupa e che alla fine pagheranno i cittadini italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Petrella. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PETRELLA. Signor Presidente, vorrei svolgere una breve riflessione sulle parole dell'onorevole Bolognesi, nonché esprimere al ministro la mia considerazione perché... *(Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale)*. Calma! State calmi, non vi eccitate!

ALFREDO BIONDI. È il festival dell'ipocrisia!

GIUSEPPE PETRELLA. Una personalità del mondo scientifico come la sua, signor ministro, è stata messa veramente sotto tutela, non l'abbiamo sentito più parlare.

PIETRO ARMANI. Che c'entra?

GIUSEPPE PETRELLA. Abbiamo un ministro che è stato messo sotto tutela dal ministro Giovanardi e dal capogruppo di Forza Italia. Anche io penso - come ha detto l'onorevole Bolognesi - che sia giusto, invece, approvare questo emendamento che va proprio nella direzione indicata più volte dalla Lega. Pertanto, chiedo alla Lega di essere coerente e di esprimere voto favorevole su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Non capisco per quale motivo, nel momento in cui il Presidente fa una proposta di sintesi e ci fornisce un'indicazione, vi debba essere tanta agitazione. Stiamo andando avanti, andremo avanti fino a quando lo riterrà il Presidente, e cioè fino alla votazione sull'articolo 12. Lasciateci almeno la possibilità di andare avanti, intervenendo come crediamo.

Vorrei svolgere solo una piccola notazione di carattere personale, veramente personale. Ho sentito, sia da parte della maggioranza sia da parte dell'opposizione, fare riferimento più volte all'appartenenza di alcuni di noi - mi sia consentito, signor Presidente - all'area radicale; prima in riferimento all'onorevole Vito, poi all'onorevole Boato. Ma qui ci sono molti altri che hanno fatto parte, in qualche modo, del partito radicale. Vorrei che rimanesse agli atti di questa Camera, e che magari anche qualcun altro lo sottolineasse, che non è una vergogna, non è un fatto dispregiativo aver fatto parte del partito radicale che in quest'aula, e sicuramente anche nel paese, ha lasciato un segno di grande civiltà e importanza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, trovo veramente difficoltoso capire come si possa esprimere voto contrario su questo emendamento. Non ho apprezzato le parole del ministro: avrei avuto la stessa reazione che ha avuto l'onorevole Cè e mi meraviglia che altri settori di quest'Assemblea, compresa la maggioranza, abbiano applaudito l'intervento del ministro. Non credo sia opportuno tornare indietro rispetto a un processo di regionalizzazione che il centrosinistra ha voluto, che abbiamo portato avanti con grande coerenza e che è stato reintrodotta anche nell'ultima modifica apportata alla Costituzione. Credo che con coerenza dobbiamo andare avanti su questa strada.

Capisco che vi siano difficoltà e mi rendo conto che oggi il ministro ha fatto un intervento poco felice, corretto dal ministro Giovanardi. Non si capisce perché non sia intervenuto lo stesso ministro della sanità a precisare il proprio pensiero, nonostante sia stato più volte invitato a farlo dai banchi della maggioranza e da quelli dell'opposizione. Non credo che il professor Sirchia abbia bisogno di tutela, mi sembra che sia autorevole e nel pieno possesso delle sue facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Vorrei precisare, innanzitutto, al collega ex radicale che il riferimento - almeno il mio - al trascorso radicale dall'onorevole Boato era di apprezzamento, quindi non era necessario alcun intervento in difesa. Ma non è per questo che ho chiesto di parlare.

Signor Presidente, il ragionamento che abbiamo appena svolto sui tempi e sull'ora fino alla quale lavoreremo parte dal presupposto che non sia in atto una manovra lecita, ma ostruzionistica da parte dell'opposizione.

MARCO BOATO. Non c'entra!

IGNAZIO LA RUSSA. Se il numero di interventi a titolo personale diventa così alto da far pensare che non sia in atto una discussione in cui ciascuno voglia esprimere le proprie opinioni, ma che si faccia ricorso ad una tecnica lecita — che si chiama ostruzionismo — e dilatoria, credo allora che la Presidenza ed i gruppi di maggioranza debbano rispondere con la pedissequa applicazione letterale del regolamento, mettendo in atto tutti i meccanismi (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) per andare avanti, per lavorare anche ad oltranza al fine di portare a casa un risultato. Volevo dire soltanto questo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Giacco. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, questo emendamento vuol significare il ripristino delle competenze date alle regioni in materia, soprattutto, di politiche attive a livello sociale e a livello lavorativo. Quindi, pensiamo che la non accettazione di questo emendamento significhi un arretramento, un'involuzione rispetto alle leggi che abbiamo approvato; soprattutto alla legge quadro sull'assistenza, dove si vedeva un nuovo *welfare*: voi stessi, quando eravate all'opposizione, ci chiedevate di superare il *welfare State* in *welfare community*. Allora, in questo tipo di visione integrale nei confronti del cittadino e della persona, dove l'intervento non era più settoriale ma integrato, riteniamo che ciò sia importante e diventi estremamente importante anche in questa visione di sussidiarietà federalistica in cui le istituzioni si avvicinano al cittadino, al quale vengono fornite risposte in maniera più adeguata ed integrata.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bolognesi 11.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	436
Votanti	431
Astenuti	5
Maggioranza	216
Hanno votato sì	183
Hanno votato no ..	248).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Bressa 12.1 e Mascia 12.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, sotto una scrittura molto scarna dell'articolo 12 — che potrebbe apparire un problema di poca importanza — c'è, invece, una scelta politica molto, molto importante e significativa. L'articolo 10, comma 3, della legge 23 agosto 1988, n. 400, affronta il problema di definire le competenze dei sottosegretari di Stato.

Come sapete, sul finale della precedente legislatura, è stata approvata una novità molto significativa che introduceva la figura del viceministro. L'articolo 10, comma 3, recita infatti: « A non più di dieci sottosegretari può essere attribuito il titolo di viceministro se ad essi sono conferite deleghe relative all'intera area di competenza di una o più strutture dipartimentali, ovvero di più direzioni generali ».

Con il testo presentato dal Governo — l'articolo 12 del decreto-legge —, e con la sostituzione delle parole « all'intera area di competenza » con le parole « ad aree o progetti di competenza », di fatto si cancella la figura del viceministro. Perché, non essendo più corrispondenza tra un'intera area di competenza, corrispondente a più strutture dipartimentali e a più direzioni generali, ma riconducendo tutto ad un singolo progetto a parte di dipartimenti e di direzioni generali, si cancella la specificità che fa del viceministro una figura diversa dal sottosegretario.

La pericolosità di questa azione non è tanto di cancellare istituzionalmente la